



Una ragazza manifesta contro la repressione attuata dal governo di Ebrahim Raisi davanti all'ambasciata iraniana di Buenos Aires. Sotto, Darya Majidi, imprenditrice italoiraniana, presidente dell'Associazione Donne 4.0.

DIAMO VOCE

all' **IRAN**



APPOGGIAMO LA RIVOLUZIONE CHE INFIAMMA IL PAESE: È L'APPELLO DI **DARYA MAJIDI**, ITALOIRANIANA, CHE USA I SOCIAL PER FAR SAPERE AL MONDO COSA SUCCEDDE, MA PRIMA DI TUTTO SI È TAGLIATA I CAPELLI di CINZIA CINQUE

Quando un anno fa circa l'ho intervistata, in occasione dell'uscita di un suo libro, Darya Majidi, imprenditrice tech italoiraniana, aveva i capelli lunghi. Ora li porta corti. Un taglio simbolico, in segno di solidarietà con la protesta delle donne iraniane, che da oltre un mese infiammano le piazze di Teheran e di decine di altre città per manifestare contro il governo in seguito all'omicidio di Mahsa Amini, arrestata perché indossava male il velo, e poi morta per le percosse. Darya, nata e cresciuta in Iran ma da più di 40 anni esule in Italia, è la fondatrice di Donne 4.0, associazione a favore dell'empowerment femminile e contro il gender gap. Non vuole quindi rimanere in silenzio rispetto a quel che accade in Iran: una escalation di terrore che ha causato già più di 200 morti, tra cui le giovanissime Ha-

dith Najafi e Nika Shakarami, e migliaia di arresti, tra cui quello dell'italiana Alessia Pierno. E si sospetta che, dietro le scuse postate dall'atleta Elnaz Rekabi per aver gareggiato senza velo durante i Campionati asiatici di arrampicata in Corea del Sud, ci siano le pressioni dei funzionari iraniani a Seul. Ma repressione e violenza non sono una novità nella storia di questo Paese difficile, come ci racconta Darya. «Sono nata nel 1968 e ho studiato in Iran fino alla prima media in una scuola salesiana perché mia madre, dirigente di una scuola italiana, era cattolica. Mio padre, musulmano, era nella forza militare dello Scià, che aveva tentato di modernizzare il Paese, nonostante alcune contraddizioni. Ma aveva commesso l'errore di coinvolgere solo le élite e ciò aveva creato malcontento sia nel popolo sia nel clero».



Una ragazza manifesta contro la repressione attuata dal governo di Ebrahim Raisi davanti all'ambasciata iraniana di Buenos Aires. Sotto, Darya Majidi, imprenditrice italoiraniana, presidente dell'Associazione Donne 4.0.

DIAMO VOCE

all'IRAN



APPOGGIAMO LA RIVOLUZIONE CHE INFIAMMA IL PAESE: È L'APPELLO DI **DARYA MAJIDI**, ITALOIRANIANA, CHE USA I SOCIAL PER FAR SAPERE AL MONDO COSA SUCCUDE. MA PRIMA DI TUTTO SI È TAGLIATA I CAPELLI di CINZIA CINQUE

Quando un anno fa circa l'ho intervistata, in occasione dell'uscita di un suo libro, Darya Majidi, imprenditrice tech italoiraniana, aveva i capelli lunghi. Ora li porta corti. Un taglio simbolico, in segno di solidarietà con la protesta delle donne iraniane, che da oltre un mese infiammano le piazze di Teheran e di decine di altre città per manifestare contro il governo in seguito all'omicidio di Mahsa Amini, arrestata perché indossava male il velo, e poi morta per le percosse. Darya, nata e cresciuta in Iran ma da più di 40 anni esule in Italia, è la fondatrice di Donne 4.0, associazione a favore dell'empowerment femminile e contro il gender gap. Non vuole quindi rimanere in silenzio rispetto a quel che accade in Iran: una escalation di terrore che ha causato già più di 200 morti, tra cui le giovanissime Ha-

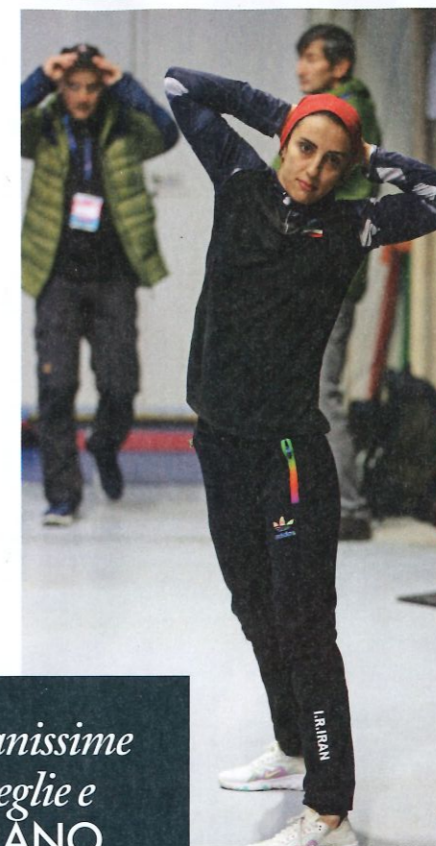
dith Najafi e Nika Shakarami, e migliaia di arresti, tra cui quello dell'italiana Alessia Piperno. E si sospetta che, dietro le scuse poste dall'atleta Elnaz Rekabi per aver gareggiato senza velo durante i Campionati asiatici di arrampicata in Corea del Sud, ci siano le pressioni dei funzionari iraniani a Seul. Ma repressione e violenza non sono una novità nella storia di questo Paese difficile, come ci racconta Darya. «Sono nata nel 1968 e ho studiato in Iran fino alla prima media in una scuola salesiana perché mia madre, dirigente di una scuola italiana, era cattolica. Mio padre, musulmano, era nella forza militare dello Scià, che aveva tentato di modernizzare il Paese, nonostante alcune contraddizioni. Ma aveva commesso l'errore di coinvolgere solo le élite e ciò aveva creato malcontento sia nel popolo sia nel clero».

Una situazione che diede origine a una serie di sconvolgimenti politici e sociali, che favorirono l'ascesa dell'ayatollah Khomeyni: la rivoluzione iraniana del 1979 trasformò la monarchia in una repubblica islamica sciita, la cui costituzione si ispira alla shari'a, la legge coranica. «Prima di allora, non abbiamo mai indossato né chador né hijab» continua Darya. «Il penultimo monarca della dinastia Pahlavi aveva addirittura vietato l'uso del velo, mentre il figlio Mohammad Reza Pahlavi lasciava le donne libere di portarlo o meno. Mia madre vestiva all'occidentale. A scuola, mentre le nostre compagne studiavano il Corano, io e una ragazza tedesca ci preparavamo per i sacramenti. C'era spazio per tutte le religioni. Con l'insediamento dell'ayatollah, siamo dovuti scappare per non essere decapitati. Le chiese sono state smantellate, la gente veniva frustata per strada. Il giorno seguente alla nostra fuga hanno chiuso le frontiere».

LA GUIDA SUPREMA IN FIAMME

Gli slogan della polizia morale erano *ya rursarsi ya tusari*, "o ti copri la testa o ti do una botta in testa" e *marg bar Àmrikā*, "morte all'America", trasformato oggi in *marg bar diktator*, "morte al dittatore", dai 15-16enni che non conoscono il passato, ma sui social scoprono un altro mondo e si chiedono perché debbano vivere così. Vogliono viaggiare, vestirsi come preferiscono, baciarsi per strada. «Per circa 40 anni, gli iraniani hanno resistito, orgogliosi di essere persiani sciiti e non arabi sunniti, e fiduciosi in un'apertura. Ma le restrizioni volute dall'ayatollah Ali Khamenei, l'attuale Guida Suprema, sono sempre più aumentate. La morte di Mahsa Amini è stata la classica goccia».

Che cosa può fare l'Occidente per fermare la deriva terroristica? «L'informazione mainstream italiana e internazionale è silente. Abbiamo fatto un flashmob a Livorno e il giorno dopo abbiamo letto nei giornali locali commenti omofobi o del tipo "pensate alle donne in Italia". A schierarsi contro l'Iran è stato Anonymous, i cui attivisti hanno lanciato la campagna #Oplran contro lo Stato, violando i siti del governo». Diventato virale, l'attacco hacker all'emittente statale iraniana durante il notiziario, quando il discorso di



Il coraggio

A lato, le studentesse che mostrano il dito medio al ritratto dell'ayatollah. Sotto, Alessia Piperno, la travel blogger attualmente in carcere, e l'atleta Elnaz Rekabi, che ha gareggiato senza velo.



«Le giovanissime sono sveglie e AGGIRANO LA CENSURA collegandosi alle piattaforme LIBERE E SEGRETE»

ficienti a rendere il video virale. «Occorre prendere atto di quel che sta avvenendo e agire, non con le sanzioni, che colpiscono il popolo, né con gli interventi militari, ma con gesti simbolici forti: per esempio, ritirando gli ambasciatori per interrompere i rapporti istituzionali. Seguo su TikTok i commenti delle giovanissime che, grazie alla cultura STEM, sono sveglie e in grado di aggirare la censura e connettersi alle piattaforme libere e segrete e li ripubblico su LinkedIn e Facebook, perché tutti sappiano. Questa è la rivoluzione dei giovani, uomini e donne tra i 15 e i 25

anni, che in migliaia urlano lo slogan *zan, zendegi, azadi*, "donna, vita, libertà". In Iran, l'età media è di 36 anni, il 75% degli 85 milioni di abitanti ne ha meno di 35. Ed è un popolo tecnologicamente avanzato, con il 60% delle donne laureate, costretto però all'immobilismo mentre vede il mondo andare avanti, ma che allo stesso tempo difende quella parte di cultura che parla di inclusione e tolleranza, contro la brutalità dittatoriale.

DIFFONDERE, DIFFONDERE TUTTO!

«Gli iraniani chiedono a noi stranieri *be our voice*, "siate la nostra voce": accogliamo il loro appello. Andiamo sui social e diffondiamo. Siamo un unico corpo in un mondo con poche risorse, se una parte soffre non possiamo fare finta di niente. Diamo visibilità a quel che sta accadendo». «Sognare un mondo senza oppressione "per danzare nelle strade, per gli studenti e il loro futuro, per l'alba dopo la lunga notte scura, per le donne, la vita, la libertà", canta Shervin Hajipour nel suo struggente *Baraye*, brano divenuto inno della protesta e candidato ai Grammy Award nella categoria Best Song for Social Change.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUSTYLE

1 NOVEMBRE 2022
SETTIMANALE N. 45-46
€2,50

**SVOLTE
ESSERE
PIÙ GENTILI
CI SALVERÀ**

**Giulia
Bevilacqua**

**APPASSIONATA,
MAMMA E UN PO'
PETER PAN**

THE CROWN 5

**EVVIVA,
TORNA
LA REGINA,
MA SOLO
IN TIVÙ**

l'inverno è...

- ✓ **UN CAPPOTTO-COCCOLA**
- ✓ **UN ABITO SEDUCENTE**
- ✓ **UN PULL LUCCICANTE**

**BELLEZZA
GREEN**
IL BEAUTY
CASE È
ECO(NOMICO)

**SMART
WORKING**
DOVE SEI,
COLLEGA DEL
MIO CUORE?

Stile Italia Edizioni

22246



9 771129 353032

Anno XXII - poste italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - Aut. MBPA/LO-NO/058/A.P./2018 -
Art. 1 Comma 1 - LO/MI - Svizzera Canton Ticino Chf 6,00 - Svizzera Chf 6,30 -
Belgio 6,10 € - Portogallo 5,50 € - MC Côte d'Azur 5,70 €